

MARZO 1943

a Torino e a Milano

# Incrociarono le braccia anche senza sirene

«Io allora avevo diciannove anni; non solo non avevo mai scioperato, ma da quando ero nato scioperi non ce n'erano più stati. Non ero iscritto a nessun partito, non avevo collegamenti, quando ho sentito dire che si doveva scioperare per l'orario, per la paga, per la mensa, ho detto che ci stavo anch'io. Ma poi, quando il momento si è avvicinato, sono dovuto andare dagli anziani a chiedere come si faceva a fare lo sciopero: mi sembrava impossibile che bastasse stare senza lavorare, che fosse una cosa così semplice e che i fascisti ne avessero tanta paura».

Mentre Fioravante Stell mi dice questo, siamo davanti ai cancelli della Borletti, nei giorni in cui i metallurgici stavano conducendo la loro più recente lotta. Ora Stell è uno dei dirigenti del movimento operaio, candidato del Partito Comunista a Milano per le prossime elezioni alla Camera dei Deputati: tutta la sua vita è passata alla Borletti, dai giorni degli scioperi di vent'anni fa a quelli conclusi il mese scorso.

## Alla Fiat Mirafiori

Allora — dice — bisognava pensare anche a questo: i più giovani avevano idee molto vaghe della lotta operaia; i più anziani erano ormai disubbidienti, facevano fatica a pensare che uno sciopero avrebbe potuto avere successo. Bisognava darsi da fare anche in questo senso, con una propaganda assidua, continua, piena di fiducia. I giovani agivano in questa direzione.

Vito D'Amico e Giuseppe Pensati lavoravano alla Fiat-Mirafiori, alla scuola allievi: avevano sedici o diciassette anni. «Non partecipavo alle riunioni degli anziani che preparavano lo sciopero. Noi montavamo la guardia ai pozzi. Perché le riunioni si tenevano nei pozzi, nei sotterranei, nelle intercapedini dei gabinetti. Poi facevamo un po' di portatori e distribuivamo il materiale di propaganda: più ce n'era e più contenti eravamo».

Pensati ricorda quando idearono lo strategema più intelligente: una mattina, prima dell'inizio del lavoro, misero i volantini di propaganda nelle prese d'aria. «Quando hanno abbassato la leva i volantini si sono sparsi per tutto lo stabilimento»: i dirigenti dibatterono matti per cercare di capire chi aveva gettato il materiale; poi conclusero che i volantini dovevano essere stati lanciati da un aereo inglese.

Naturalmente l'attività organizzativa non sfuggì ai dirigenti delle grandi fabbriche di Torino; anche se i volantini non precisavano mai la data, qualche voce giunse anche alle direzioni, precisando che lo sciopero avrebbe avuto

## Il Premio di Pittura RAMAZZOTTI

Sabato 23 febbraio le autorità cittadine e un folto stuolo di invitati sono intervenuti a Palazzo Reale, all'inaugurazione della Mostra delle opere partecipanti al IX Premio di Pittura Ramazzotti. Questo concorso nazionale, riservato quest'anno alla giovane pittura, ha visto, fra i 91 artisti partecipanti, tutti espressamente invitati, Sergio SARONI vincitore del primo premio, dotato di 1.500.000 lire. Il Secondo Premio, di lire 600.000, è stato attribuito a Ennio CALABRIA e il Terzo Premio, lire 300.000, a Remo PASTO. Mentre un Quarto Premio aggiunto è stato assegnato al pittore Giorgio AZZARONI.

iniziò il giorno 5 alle ore 10, nel momento — cioè — in cui sarebbero state colaudate come ogni giorno le sirene d'allarme. Così quel giorno, in numerosi stabilimenti, le sirene non suonarono: anche le direzioni erano disubbidite all'idea dello sciopero e persero che quel piccolo accorgimento — o l'altro, adottato nei giorni successivi, di bloccare gli orologi elettrici prima che giungessero a segnare le 10 — potesse in qualche modo servire a fermare l'inizio della lotta, a disorientare gli operai; così come, alla Fiat, ad esempio, pensarono che potesse bloccare l'agitazione la promessa, fatta circolare nei giorni immediatamente precedenti il 5 marzo, di prossimi aumenti di salario.

Alle dieci, anche se le sirene tacquero, lo sciopero ebbe inizio. Anna Anselmo raccoglie i suoi ricordi di operaia alla Mirafiori, dove era politicamente — una «privilegiata», non era iscritta ad alcun partito, ma aveva già partecipato a grandi lotte operaie, come l'occupazione delle fabbriche nel 1920-21 (ed allora era stata licenziata, insieme a due sue sorelle: «Abbiamo passato degli anni di fame, a quei tempi»); da quando — era entrata alla Fiat aveva fatto la «collettrice» per il «Soccorso rosso». Quel giorno lei e le altre donne del suo reparto scesero nel cortile e si recarono verso la palazzina della direzione. Allora arrivò la polizia: «Ci sono volati addosso, non ti dico, ne abbiamo prese un sacco». E lì c'erano anche degli uomini anziani... gli uomini anziani non avevano paura, sono scesi insieme a noi: poveri genti, lui summa scappò, ma lui a l'han piatte secche, neh! Basta... ne abbiamo prese una bella giacca e poi le abbiamo date anche noi...».

Anna Anselmo pensa alle sue compagne di allora, nessuna delle quali era iscritta al Partito comunista, nessuna si occupava di politica: «E' stata una cosa meravigliosa, mi ricordavo sempre di quello che ci ha insegnato il Partito comunista. Nel '45 quasi tutte queste donne si erano già iscritte al Partito. E a questo punto rivoltò un accorato appello a tutti i compagni che leggeranno queste righe: di superarle dire, se qualcuno ha notizia di una donna di allora, che in seguito agli scioperi scomparve. Dice:

## «Ricordo una francese...»

«Mi ricordo sempre di una che dopo scomparve. Era una insegnante, francese, una perseguitata politica che era venuta in Francia, che lavorava nell'officina. Aveva un basco verde, gli occhiali; non parlava mai, era triste; ci raccontava solo che aveva il marito in manicomio, la madre paralitica e un figlio di due anni. Puoi capire, prima non ne dubitavamo, non sapevamo chi era, stava sempre sola. Ma quando dissi qualche parola d'ordine ti seguiva. Non ti dico quella donna, in quella mattina, cosa ha fatto, era meravigliosa. Togliamole le piastrelle bianche delle scale del reparto e le tirava in testa ai fascisti, le buttava giù coi piedi e gridava: «Tiratele giù, bastarda...». Così i fascisti non ci sono più venuti dietro, perché tutti tiravano le piastrelle. Poi, dopo l'otto settembre, quando i fascisti sono tornati, una notte l'hanno arrestata, torturata e poi, dopo parecchi giorni, l'hanno lasciata; parecchi compagni mi hanno detto che l'hanno vista,

che faceva pietà. A piedi è ritornata a Venaria, a Rivoli o su di lì, a casa, era contenta perché aveva riavuto la sua mamma, il suo bambino, e credeva di rinasce. Viceversa, dopo due o tre giorni, una mattina sono andati a prelevare e l'hanno portata in Germania. E non ho più saputo niente. Adesso mi piacerebbe — lo so, ho già chiesto a tutti — se qualcuno si ricorda di lei, col basco verde e gli occhiali, mi dicesse se è tornata a casa. Quella sarebbe una da darle la medaglia, perché bisognava vedere il modo con cui combatteva i fascisti: si vede che aveva proprio qualche cosa dentro il corpo».

In varia misura, ognuno aveva qualche cosa dentro il corpo; non è senza significato, a questo proposito, il fatto che in buon numero anche i fascisti delle fabbriche parteciparono attivamente allo sciopero. Gina Vanoli, che era responsabile delle donne alla «Ambra», ricorda che nella sua fabbrica non si limitarono a scioperare, ma uscirono in corteo per le strade. «Dovevamo preparare dei cartelli con le nostre scritte, da portare in giro; bene, se n'è occupato un fascista, certo Spadaro, che non solo li ha scritti, ma quando siamo usciti ne ha preso uno e si è messo in testa al corteo, con i primi».

## Cinquecento arresti

Maggio Viola, che lavorava anch'egli all'«Ambra», ricorda che, infatti, dopo lo sciopero, che fu massiccio e totale, la direzione non eseguì alcuna rappresaglia: non vi furono né arresti, né licenziamenti. Il suo nome arrivò all'OVRA che lo arrestò alla fine di marzo, mentre egli stava tornando in bicicletta dall'aver distribuito l'Unità ai vari recapiti. In taluni casi, poi, anche da parte della polizia vi fu un atteggiamento di «neutralità»; Michele Stegagno racconta che a Cuneo tutti sapevano dello sciopero che si stava preparando, ma la direzione della Trione fingeva di ignorare quello che stava capitando e il tenente dei carabinieri di Cuneo non muoveva un dito: si chiamava Angelo Simonetto e dopo l'otto settembre se ne andò in montagna a fare il partigiano; oggi fa l'avvocato a Torino.

Gli scioperi, a partire dal giorno 5, si allargarono a tutte le fabbriche torinesi e praticamente si protrassero per una decina di giorni, mentre si scatenavano le rappresaglie, gli arresti, i licenziamenti, la revoca dell'esonero dal servizio militare per coloro che appartenevano a classi privilegiate. Ma intanto la notizia della grande lotta — e delle prime vittorie conseguite dagli operai torinesi — si diffondeva anche a Milano: l'Unità era uscita il giorno 15 ed era stata diffusa a migliaia di esemplari stampati con una «pedalina» che permetteva una tiratura assai superiore a quella fino ad allora consentita dal rullo da bozze che era stato utilizzato in quei mesi.

Lo sciopero a Milano veniva preannunciato da centinaia di volantini che erano ogni giorno nascosti nei frettoli dei tavoli da lavoro, negli spogliatoi, nei bagni. La polizia tentò di decapitare il Partito comunista a Milano prima che il movimento giungesse anche in questa città: gli arresti furono numerosi (ai termini delle giornate di lotta sarebbero ammontati ad oltre 500), ma oramai la macchina si era messa in moto.

Kino Marzullo

## Tavola rotonda dell'Unità sui prezzi degli alimentari

# La parola alle casalinghe

## Le proposte del PCI per i prezzi

Esiste una via per uscire dalla morsa dei carovita? Sì. Essa è stata precisamente indicata dal PCI nella mozione che fu presentata in Parlamento — sia alla Camera che al Senato — e che il governo e la D.C., assieme alle destre, respinsero. Le proposte che il PCI ha avanzato e mantiene come suo preciso programma in materia di carovita — nel quadro di una nuova politica economica basata sulle riforme — sono le seguenti:

- 1) Diversa regolamentazione delle importazioni dei prodotti di prima necessità (carne, olio, burro, ecc.), favorendo operazioni dirette di acquisto da parte di cooperative, enti comunali, consorzi di dettaggianti e sulla base della preventiva fissazione dei prezzi al dettaglio (superando in tal modo la barriera della intermediazione).
- 2) La immediata creazione, nelle principali zone di produzione orticola, di centri di raccolta dei prodotti sotto il controllo dei comuni e di consorzi di comuni dotati di adeguati mezzi finanziari per la concessione di crediti ai contadini sulla base di impegni di conferimento della loro merce, per stroncare la manovra di incetta che si attua ora sin dall'inizio del processo produttivo a danno dei produttori e dei consumatori.
- 3) L'erogazione in favore dei comuni di adeguati crediti per metterli in condizione di operare largamente sul mercato e di combattere così le attività speculative.
- 4) Provvedimenti per favorire un rapido e deciso sviluppo della cooperazione agricola e di consumo.
- 5) Accertamento degli scandali reddituali di speculazione realizzati dai gruppi che controllano le importazioni e il commercio all'ingrosso dei generi alimentari.
- 6) Istituzione di commissioni per l'equo affitto con il compito di regolamentare il mercato libero delle abitazioni.

La mozione, nella prima parte, indicava inoltre misure di prospettiva riguardanti riforme da attuare sia nell'agricoltura che nel settore della distribuzione delle merci.

La validità di queste proposte sul piano della loro efficacia non è stata contestata dal governo e dalla D.C. Ma si trattava di fare una scelta politica: con gli speculatori o con i consumatori. A questo punto la D.C. respinse le proposte comuniste unendo il proprio voto a quello delle destre.

La via d'uscita indicata dal PCI diviene ora obiettivo dell'azione delle masse. Di azione urgente, immediata. E le prossime elezioni saranno un momento decisivo anche per imporre una nuova politica in materia di lotta al carovita.

L'UNITA' — Proprio in questi giorni il governo ha emesso un comunicato nel quale si afferma che già si sentono i primi effetti benefici dei provvedimenti con i quali si è disposta un'importazione di prodotti alimentari. E' vero? Un punto di partenza della nostra discussione può essere questo: ognuna delle partecipanti a questa «Tavola rotonda» dirà cosa ha comprato stamane e a quale prezzo, cercando di fare dei confronti con i prezzi di qualche settimana fa o anche di un periodo più lontano, l'altr'anno, per esempio.

ORANO — Oggi io ho speso 1.600 lire. Ho comprato mezzo litro d'olio, lo prendo quello di semi perché l'altro è troppo caro. Poi un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi le ho pagate 170. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tre uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una salsiccia, qualche volta per cambiare le olive; prima ai bambini compravo qualche banana ora non posso farlo. La sera sempre patate perché la verdura non si può comprare più. La carne non più di tre volte la settimana.

ARCANGELI — Oggi ho speso 2.200 lire. Ho comprato la carne e fagioli in scatola. Se ci sto attenta e calcolando che qualche volta mio marito non viene a pranzo, si può calcolare una spesa mensile di 60.000 lire, vale a dire due mila lire al giorno. Rispetto alle spese settimanali io riscontro un aumento un po' per tutti i generi alimentari. Questo senza dubbio alcuno.

ACCORINTI — Io ho qui i conti, tenuti giorno per giorno. Una parte dei generi alimentari l'acquisto in una cooperativa e c'è una differenza di prezzo, sia pure non molto alta. Per esempio la pasta costa sempre 10-15 lire in meno al chilo, forse anche 20, in rapporto agli ultimi aumenti: il caffè costa in cooperativa 1450 lire al chilo, in negozio 1800. della stessa qualità: per l'olio no: costa 1000 lire ovunque, nella migliore delle ipotesi 900 lire ma a meno non si trova. Tenendo conto di ciò vediamo la mia spesa di oggi e di ieri perché alcune cose l'ho prese il giorno prima. Dal fornaio 1480, per zucchero, caffè, biscotti per il bambino, sapone, ed altre cose che non avevo nella «provvista». In media al giorno, nel mese di febbraio, ho speso 2350 lire che è una somma non elevata se si tiene conto del vitto speciale che è necessario ai bambini.

L'UNITA' — E' più o meno rispetto ai mesi scorsi?

ACCORINTI — Meno, in cifra assoluta, e qui vorrei aprire un altro discorso che credo rifletta una realtà per tutte le famiglie: come si cerca di far quadrare i conti dal momento che il costo della vita sale molto di più delle retribuzioni dei lavoratori? Bisogna tener conto che la spesa per il vitto è l'unica spesa «mobile», è per così dire l'unico campo di manovra per la massaia. Non si può certo di-



Mentre si svolge la «Tavola rotonda» sul carovita. Da sinistra: Valentina Arcangeli, Lucia Campagna, Pina Orano, Maddalena Accorinti e il nostro redattore.

minuire quelle spese fisse, vale a dire la pigione o altro: ripeto l'unica possibilità sta nel manovrare nel vitto. E il discorso qui si fa molto grave.

Alcuni mesi fa spendevo in media 2600 lire: come ho ottenuto una sia pur lieve diminuzione — accentuata poi dall'aumento dei prezzi — necessaria d'altra parte per non trovarmi in condizioni impossibili? Nel libro dei conti è registrato uno spostamento radicale dei consumi della mia famiglia e così — mi risulta per esperienza diretta nel mio lavoro politico — mi porta a contatto con centinaia di donne — accade nelle altre famiglie. Cioè si taglia nel vitto il massimo tagliabile, naturalmente non per quanto riguarda l'alimentazione dei bambini, almeno fino a quando è possibile. Per esempio ciò significa che non facciamo colazione, eccettuato il caffè; d'altra parte questa è un'usanza romana, se vogliamo chiamarla così. Significa poi che il pranzo si limita ad un primo che è pasta asciutta o minestrina, un secondo piatto che è per i bambini sempre la carne solo una o due volte la settimana. Al posto della carne subentrano un giorno le uova, l'altro un po' di «affettato». Oppure il pesce congelato della Genesepa: si può prendere una scatola di merluzzo congelato e pagarla 200 lire, basta per tutti ma non se si è poteri nutritivi è lo stesso di quello che ha il pesce fresco. Risparmiare — sempre per far quadrare i conti — significa oggi non acquistare più verdura, ma limitarsi alle patate che del resto proprio in questi giorni sono salite a 100 lire al chilo. Significa abolire il vino e la frutta. Solo così si «regge». Ma le conseguenze, anche fisiche, sono inevitabili.

L'UNITA' — Parliamo ora delle spese fisse. Sono aumentate?

ACCORINTI — Facciamo alcuni esempi i quali sono tratti dalla realtà romana ma che valgono credo anche per altre città. Innanzitutto è bene ripetere che queste spese, più delle altre, ci sono imposte dall'esterno. In primo luogo gli affitti, le pigioni. L'aumento è impressionante e tocca sia coloro che fanno ora un nuovo contratto sia quelli che abitano da anni in un appartamento e che ora pagano più di prima (a me hanno aumentato di circa 4000 lire al mese). Così per il gas, la luce, il telefono: le tariffe sono imposte senza discussione; si può anche qui frenare il consumo ma non

entro limiti molto ampi. Insomma in questo capitolo di spese del bilancio familiare non possono esservi — sostanzialmente — «tagli». Al contrario c'è un aumento. Ho detto per le pigioni ma non scordiamo che quando unificarono le tariffe elettriche per Roma questo significò un aumento...

ARCANGELI — E questo naturalmente non c'entra niente con la nazionalizzazione.

ACCORINTI — Certo: gli aumenti ci furono nel passato ma sono rimasti nei nostri bilanci familiari. Poi ci sono nelle bollette delle cifre strane: io so solo che ho un consumo uguale e pago di più (in media 3 o 4 mila lire al bimestre). L'acqua: è aumentato anche il prezzo dell'acqua, di pochissimo ma è aumentato. L'ultima bolletta dell'acqua veniva per tre mesi ottocento lire, ora mi è arrivata una bolletta per mille e dieci lire, con lo stesso consumo. Si taglia quindi nel vitto, come dicevo, ma anche nel vestiario...

L'UNITA' — Eppure è vero che sul piano nazionale c'è un incremento dei consumi di oggetti di abbigliamento.

ORANO — Credo sia vero ma questo fa parte di un'altra spesa familiare: quella che viene fatta con le cambiali, oppure ricorrendo ai prestiti...

CAMPAGNA — Nei quartieri quelli che prestano soldi stanno facendo affari d'oro...

ORANO — Non prestano soldi a meno del 20 per cento...

ACCORINTI — Probabilmente anche l'aumento del consumo dei generi di abbigliamento incide sul vitto. Comunque è un aumento determinato dalle vendite rateali: bastano poche migliaia di lire di anticipo ma poi il bilancio è in pericolo.

ORANO — Il vestiario? Per la Befana ho fatto un vestito a mio figlio: ventimila lire, dieci subito il resto «a respiro». Due anni fa ci siamo fatti degli impermeabili, a rate, a tre mila lire al mese.

CAMPAGNA — Io da dodici anni che mi sono sposata mi sono fatta un solo cappotto. Se si fa il conto tutto va per mangiarlo e per la casa. Io perché mi so «arrangiare» per i vestiti: una cosa vecchia viene rifatta;

con un po' di stoffa cucio quel minimo che serve per i bambini... Se si dovesse comprare tutto non sarebbe possibile... Sono due anni che non compro scarpe, tanto non esco quasi mai se non per fare la spesa.

ARCANGELI — Poi bisogna tener conto di tutto quello che si dovrebbe acquistare e che invece costituisce, più o meno, altrettante rinunce. Per esempio i libri, o andare al teatro. Bisogna fare delle scelte e non si può fare quel che si vorrebbe. Oggi c'è sete di sapere, anche nelle persone meno istruite. Ma come soddisfare questi bisogni che non sono meno importanti del mangiare? Il carovita porta anche ad un intristimento della persona umana.

Ma volevo dire anche un'altra cosa: le spese impreviste. Io ho l'assistenza completa ma quanti non hanno per esempio le medicine? Oppure capita una malattia, o un parto. Una bialla costa 70.000 lire al mese... Sono tutte spese che non si fanno giorno per giorno ma che poi incidono nel bilancio magari con debiti che poi uno si porta appresso per anni...

L'UNITA' — A conclusione, non solo per quello che voi sentite nel vostro intimo, ma anche per quanto riguarda le altre donne che voi considerate, sarebbe interessante sapere in quale misura chi sopporta le conseguenze del carovita si renda conto delle cause. La speculazione dei grandi commercianti, la politica fatta dai governi. Non solo: e i rimedi? Quante massae hanno coscienza che le cose potrebbero andare diversamente?

ACCORINTI — L'esperienza che abbiamo fatto nelle sezioni della zona Trionfale porta a concludere, sulle questioni ora poste, che c'è grande sete di sapere la verità e che se questa verità viene esposta in modo chiaro, semplice, alla portata di tutti, trova rispondenza nella azione. Ma occorre una grande campagna di orientamento, basata su fatti concreti. E senza strumentalismi, così come del resto, la stiamo conducendo noi comunisti. E' questo un compito di grande urgenza perché le cause vere del carovita non sono chiare a tutti ma possono essere chiarite con grande rapidità e con notevoli risultati per l'azione necessaria per imporre una nuova politica economica che si rifletta concretamente in un miglioramento per i bilanci delle famiglie.